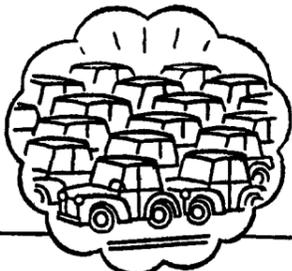
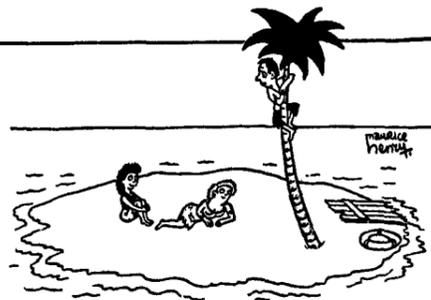


J.M. BOSCH



LAPLACE



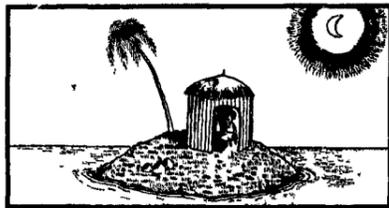
PARADISE MEMPHIS



DANILO



— Vorrei tanto che succedesse qualcosa!



— Possibile che tu debba uscire tutte le sere?



— E' pensare che, non più tardi d'una settimana fa, mi chiedevo disperato come avrei fatto a smettere di fumare.



— Te l'avevo detto, io, che saremmo venuti a salvarci!



— capitolo 2.478.



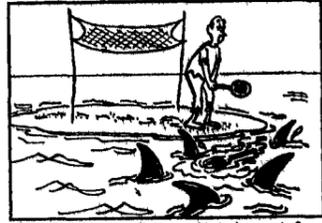
— Ma non sei ancora pronta, cara? Hai avuto otto anni, per prepararti!



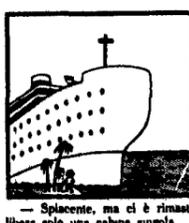
— Ma Lucia, è ridicolo che tu insista nel non voler risorgere la prova!



— ... e asciugatevi i piedi, prima di salire!



— Lascia perdere, Roberto chissà dove sarà finita, ormai, la palla!



— Spiacente, ma ci è rimasta libera solo una cabina singola.



— Saresti capace, Camilla, di cucinare del pesce che abbia il sapore della bistecca con patate?



— Meno male che siamo riusciti a salvare il fuoribordo!



— Senza dubbio, è un messaggio di tua madre!

L'ISOLA

Ilaria Salvatori

Ci sono molti luoghi tradizionali nella barzelletta disegnata, ma uno dei più frequentati è l'isola deserta.

Apparentemente è l'eccezione alla regola umoristica che introduce l'assurdo, o comunque l'inaspettato, all'interno di situazioni quotidiane e familiari, alla portata di tutti. Non solo, ma spesso è proprio la ripetizione ossessiva di luoghi comuni, le variazioni su temi volutamente scontati, a provocare il sorriso in questo genere di immagini. Basti pensare alla quantità di barzellette sul rapporto tra moglie e marito con lei che torna a casa carica di pacchi o con l'automobile ammaccata, sulle telefonate dei figli adolescenti, sulle visite della suocera, sul chiedere l'aumento al capufficio, su gelosie e tradimenti coniugali, sulle vanterie degli sportivi della domenica.

Ma non è così semplice, perché la barzelletta classica ha anche una serie di stereotipi che riguardano mendicanti e carcerati (i famosi tentativi di evasione con scavi di tunnel, sbarre segate con la lima e lenzuola annodate) che già introdu-

coppia mista, ma introvabili sono sia la coppia femminile, sia la naufraga solitaria, con la bella eccezione della naufraga dalle trecce lunghe disegnata da Bosc.

Gli accessori sull'isola sono per forza di cose molto pochi, ma necessaria e sufficiente è la palma. La palma è la dichiarazione di esistenza dell'isola e il pretesto per una serie di gag: la caduta della noce di cocco, la costruzione di zattere improbabili e altri manufatti ancora più incongrui. Il naufrago solitario è generalmente un nostalgico della civiltà, del rumore, dell'inquinamento, dello stress; il naufrago felice, diremmo quasi integrato, riscopre il piacere del gioco. Lui e lei sono alla ricerca di difficili tentativi di fuga e difficili reciproche sopportazioni: lui e lei ripropongono stereotipi di attrazione e repulsione; lui e gli animali finiscono per scoprire la sumbinghi.

E poi c'è la nave con la sua scialuppa di salvataggio. Desiderata, invocata, sognata, il miraggio della sua apparizione può — per fortuna, purtroppo, era ora, ahimè, facciamo dei segnali, nascondiamoci — cambiare tutto.



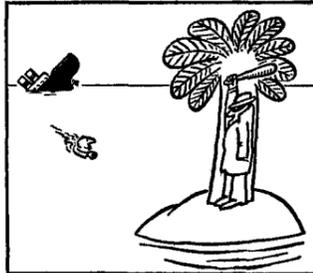
— Vogliamo andare a fare quattro passi, Luigi!



— Bau, bau, bau!



— ... e ti do un buon consiglio: non farti mai trovare con la figlia del comandante!



— Prendi una carta, prendi una carta!... Tutti i giorni lo stesso gochetto cretino!



— Le ultime parole famose... Un soggiorno di un mese su un'isola tropicale per sole novocentomila lire? Un'occasione simile non dobbiamo lasciarcela scappare!

